La spedizione italiana che tenta di conquistare la vetta del K2, nell'Himalaya, ha raggiunto i 5.000 metri di altezza e si trova attualmente ad una giornata di marcia dal luogo ove è fissato il campo base. Una eccezionale ondata di maltempo che si è abbattuta sul massiccio montuoso del Godwin Ausen intralcia però in modo notevole il cammino dei valorosi scalatori. Nella foto, la cima del K2, che, com'è noto, è la seconda del mondo

UNA TESTIMONIANZA CHE I QUOTIDIANI CLERICALI COPRONO DI SILENZIO

La lotta di Pier Giorgio Frassati contro lo slittamento a destra dei cattolici

Causa di beatificazione che non va avanti - Gli scontri con i fascisti - "Io spererei nel Ministero popolare socialista,, - Parole chiare: "Il fascismo cerca di coprire i misfatti col mettere il crocifisso nelle scuole,, - Chi ha raccolto l'eredità del giovane piemontese?

Due giorni dopo una interessante conversazione con un dirigente dell'Azione Cattolica ho ricevuto da questi, al giornale, un libro accompagnato da un cortese biglietto.

La lettera — di cui ritengo inutile riportare integralmente il testo, dato che l'impegno di non rendere noto il mittente toglie ad essa, per i lettori, ogni valore di documento — mi pregava di leggere il libro per poter comprendere meglio le posizioni politiche di quei giovani di Azione Cattolica rimasti «fedeli alla loro missione» e mi invitava — ma più che di invito sarebbe esatto parlare di cortese sfida — a dedicare a quel libro un po' di spazio sull'*Unità*.

Raccolta di lettere

L'invito non poteva non essere raccolto con piacere, ed ecco l'*Unità* pronta a far posto al quasi beato Pier Giorgio Frassati. Il libro ricevuto è infatti la raccolta delle lettere (a cura di Luciana Frassati, editrice Studium, 1950) inviate dal Frassati, nella sua non lunga vita, a parenti ed amici.

Premetto subito che su Pier Giorgio Frassati avevo letto molti anni fa un libro non so più di quale prete e che il ritratto che mi ero fatto allora di questo giovane cattolico torinese era completamente diverso dal ritratto che vien fuori, impetuoso, non dall'apprezzamento soggettivo di questo o quell'interessato biografo, ma da documenti obiettivi, come le lettere raccolte nel volume. Quella di adesso è stata quindi una sorpresa: la sorpresa di scoprire, di conoscere il caposcuola non dei «colli torti» ma dei giovani che ancora recentemente hanno dato molti grattacapi al prof. Gedda per il loro rifiuto di «misurare la carità cristiana con il contatore Geiger», per la loro pretesa di credere veramente nella democrazia e nella libertà. Vorrei dire che la scoperta permette anche di capire perchè, dopo aver riempito con una biografia addomesticata di Pier Giorgio Frassati la testa di tutti i ragazzi cattolici d'Italia, oggi che i documenti veri sul Frassati sono venuti fuori e non è più lecito barare al gioco, di questo giovane torinese non si parli più nè da parte delle gerarchie ecclesiastiche, nè da parte di quelle stesse organizzazioni cattoliche che hanno appoggiato la «Causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Pier Giorgio Frassati». Ma è questo un terreno sul quale vogliamo oggi astenerci dall'entrare.

A noi interessa qui — e questo, riteniamo, ci ha chiesto di fare chi ci ha inviato il libro — sottolineare le posizioni politiche che, coerentemente alla professata religione, il Frassati aveva assunto, perchè le sue denunce e i suoi appelli sono tornati di una scottante attualità. Sono posizioni di un cattolico il quale non ha mai compreso fino in fondo gli interessi della classe operaia e che, sensibile sul terreno dell'antifascismo all'unità con studenti di altre fedi e ideologie, non è stato altrettanto sensibile al problema dell'unità dei lavoratori, sia politica sia sindacale; sono posizioni del giovane figlio di un ricco conservatore (il liberale senatore Frassati, comproprietario della *Stampa*) per il quale l'adesione all'Azione Cattolica, onestamente intesa, ha significato la rottura di una posizione di classe, ma spesso nei limiti socialmente angusti della «carità verso il povero». Si tratta, per farla breve, di posizioni non di un socialista, non di un comunista, ma di un onesto democristiano. Ma è in ciò il valore della testimonianza che questo giovane, morto a 24 anni, ha lasciato dopo aver vissuto — il giudizio, in questo caso insospettabile, è stato dato anni fa dal franchista Gedda — una «vita di carità, di amor di Dio e di amor del prossimo; vita evangelica e angelica».

Sono anni duri per l'Italia. Il fascismo si impadronisce del potere e coloro da cui il cattolico Pier Giorgio Frassati avrebbe il diritto di attendersi in nome della fede cattolica, se non in nome della libertà, una resistenza onesta e ferma, stanno capitolando e stanno portando Chiesa e organizzazioni cattoliche a fianco e a sostegno del fascismo.

Rispettoso delle gerarchie ecclesiastiche, ma cosciente del proprio dovere, il Frassati si ribella a questo tradimento e non esita a denunciarlo schierandosi su chiare posizioni democratiche di sinistra.

23 ottobre 1921 — Lettera dalla Germania a Gian Maria Bertini: «*Mi rincresce molto che il P.P.I. faccia solo voti e così la gente lo abbandoni, speriamo che il prossimo Congresso decida qualche cosa di concreto perchè l'Italia attende molto da questo partito... Per il Circolo* (il Circolo della Fuci, Cesare Balbo, di cui Pier Giorgio Frassati era membro - n.d.r.) *quest'anno ci vuole un presidente che porti innanzi la bandiera del Cesare Balbo a fianco degli operai e dei contadini...*».

18 luglio 1922 - Lettera ad Antonio Villani: «*Speriamo che finalmente il nostro Paese possa avere un Ministero capace di farsi rispettare; e si ponga finalmente fine ad uno scandalo così grosso come quello rappresentato dal movimento fascista.*

«*Io spererei nel Ministero Popolare Socialista. Io spiego ancora le violenze che in qualche paese purtroppo hanno esercitato i comunisti, almeno quelle erano per un grande ideale, quello di elevare la classe operaia per tanti anni sfruttata da gente senza coscienza; ma i fascisti che ideale hanno? Il vile danaro, pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà*».

Il sangue ribolliva

19 novembre 1922 - Lettera da Berlino ad Antonio Villani: «*Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nelle mie vene: credi sono restato proprio deluso dal contegno dei popolari. Dove il bel programma, dove la Fede che anima i nostri uomini? Purtroppo quando si tratta di salire per gli onori del mondo gli uomini calpestano la propria coscienza*».

23 giugno 1923 - Lettera da Torino ad Antonio Villani: «*Hai visto l'organo della Cattedrale di Borgo San Donino ha suonato la marcia Reale e l'inno Giovinezza mentre il presidente del Consiglio visitava la chiesa. Ci vuol un bel fegato giungere al punto di profanare con simili inni il tempio, la casa di Dio...*».

Dalla cattedrale di Borgo San Donino la «profanazione» giunge anche nel circolo che Frassati ed i suoi amici frequentano, il «Cesare Balbo». Mussolini si reca a Torino e, in segno di festa e di omaggio, i dirigenti del circolo, d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche, espongono il vessillo dell'associazione, quel vessillo che era stato «gloriosamente sfregiato a Roma» dai fascisti e dalle guardie regie e difeso a bastonate dai fucini. Alla notizia dell'omaggio reso al capo dei fascisti, Pier Giorgio Frassati si precipita al circolo, toglie la bandiera dal balcone ed invia con la seguente lettera le sue dimissioni a Guardia Riva, presidente del «Cesare Balbo».

«Torino, 24 ottobre 1923 - *Sono veramente indignato perchè hai esposto la bandiera che tante volte, benchè indegno, ho portato nei cortei religiosi, dal balcone per rendere omaggio a colui, che disfà le Opere pie, che non mette freno ai fascisti e lascia uccidere i Ministri di Dio come Don Minzoni ecc. e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il Crocifisso nelle scuole ecc. Io mi sono preso tutta la responsabilità e ho tolta questa bandiera purtroppo tardi e da ora ti comunico le mie dimissioni irrevocabili. Continuerò con l'aiuto di Dio anche fuori del Circolo, benchè ciò mi rechi molto dispiacere e farò quel poco che potrò per la Causa Cristiana e per la Pace di Cristo. Desidero che questa mia lettera scritta con fretta ma dettata dal profondo dell'animo sia letta alla prossima assemblea.*

«*Con profonda stima:* Pier Giorgio Frassati».

La testimonianza continua:

21 giugno 1924 - Lettera da Torino ad Antonio Villani: «*Carissimo Tonino, in questi momenti, mentre tutto il male si rivela nei suoi più nauseanti aspetti io vado col pensiero ai giorni passati insieme; mi ricordo le prime lezioni del periodo dopo guerra, la venuta del fascismo ed ora ricordo con gioia che non fummo mai un istante solo della nostra vita passata per il fascismo ma sempre abbiamo combattuto contro questo flagello d'Italia ed ora mentre questo partito va alla rovina, possiamo ringraziare Iddio che si è voluto servire del povero on. Matteotti per smascherare al cospetto del mondo intero le infamie e le sporcizie che sotto il fascio si celavano...*».

23 giugno 1924 - Lettera da Torino ad Antonio Villani: «*Carissimo Tonino, ti scrivo per tranquillizzarti: leggerai sul giornale che ieri abbiamo subito una piccola devastazione nell'alloggio da parte dei porci fascisti. E' stata un'impresa da vigliacchi ma niente più. Eravamo tranquillamente a tavola ed erano le 13 meno un quarto quando si sentì suonare alla porta. Mariscia corse a vedere e vide dalla finestra un giovane abbastanza ben vestito; allora credendo che fosse un mio amico aprì un poco la porta. Egli chiese subito del "comm. Frassati"; alla risposta negativa spalancò la porta e gridando allora "avanti" entrò in casa insieme a cinque altri. Noi mangiavamo tranquillamente quando sentiamo le urla di Mariscia; al primo momento ho pensato a dei ladri ma poi appena giunto nell'anticamera e visto uno intento a staccare il ricevitore del telefono pensai subito ai fascisti ed allora nelle mie vene il sangue scorse in quell'istante più celere. Mi precipitai su quel farabutto al grido di mascalzoni, vigliacchi ed assassini e gli assestai un pugno. Coraggiosamente appena i lestofanti sentirono la voce di un uomo presero la porta di casa e fuggirono precipitosamente fin fuori inseguiti da me e da Italo. Fuori trovarono una automobile che attendeva loro. Erano intanto riusciti a rompere due specchi. Dopo fu un andirivieni di commissari, carabinieri, giudici istruttori, procuratori del re, ecc. Troppo tardi ormai credo che non osano più, tanto più che hanno arrestato Mariotti uno dei capi del reparto assassini.*

«*Sono gente senza pudore; dopo i fatti di Roma non dovrebbero più farsi vedere e vergognarsi di essere fascisti, invece continuano a dar prova di che cosa sono sempre stati e saranno.*

Ora sono le ultime prodezze, le prodezze dell'agonia perchè ormai è talmente marcio il governo che se non intervengono prontamente i chirurghi a tagliare la parte andata in cancrena non ci sarà più speranza di salvare nemmeno una piccola cosa. Noi fortunati che oggi possiamo gloriarci e vantarci di questo di essere sempre stati contro questo partito, formato da un'associazione a delinquere o ladri o assassini o idioti, in poche parole il fascismo adesso. E ora ti lascio, ho sfogato l'anima mia con te che so delle mie stesse idee, ti lascio gridando

W Matteotti! W la libertà!
W la Democrazia Cristiana!
Abbasso alle tirannie.

Pier Giorgio Frassati

Impegno d'azione?

7 dicembre 1924 - Lettera da Torino a Don Mario Frassati: «*...mi raccomando a proposito della stampa buona boicotti il "Momento" che una volta era cattolico, oggi è un giornale lurido, perchè inganna il popolo...*».

Abbiamo riportato i passi essenziali delle lettere che rivelano la posizione politica di Pier Giorgio Frassati e ci siamo volutamente astenuti, eccetto dove è stato assolutamente indispensabile, dall'interpolare la documentazione con i nostri commenti, anche solo esplicativi. Poichè però non ci è stata solo chiesta ospitalità, ma ci è stato anche chiesto di leggere per comprendere, vogliamo ora porre alcune domande.

A Pier Giorgio Frassati si richiamano oggi i giovani della Azione Cattolica che non accettano di diventar strumenti della reazione politica e sociale e di coprire con le loro bandiere i gagliardetti della destra fascista. A tutti coloro che si battono nel campo della democrazia e dell'antifascismo ciò non può fare che piacere. Ma la posizione di questi giovani è conseguente? E' qualche cosa di più di un richiamo formale? E' un impegno di azione?

Occupandosi di questi giovani gli organi di stampa clericali e clericaleggianti si affannano a scrivere e a ripetere che si tratta di innocui romantici. («Non si è giovani senza romanticismo, senza esserlo almeno per qualche stagione») o che si tratta di paracomunisti. Sappiamo che costoro faranno fra poco diventare paracomunista o utile idiota perfino il cattolicissimo Pier Giorgio Frassati, solo perchè l'*Unità* ha ricordato il suo testamento politico, ma non è questa la questione che interessa. Ciò che interessa è di sapere se i giovani che a Pier Giorgio Frassati si richiamano, sono anche disposti a lottare nel nome di Pier Giorgio Frassati, sono cioè pronti a «riconoscere sinceramente ed adottare le conseguenze di un orientamento verso la giustizia sociale, verso la correzione delle ingiustizie nella società presente attraverso un nuovo indirizzo politico». Se questo impegno concreto mancherà, la stampa clericale scriverà il falso quando accuserà di paracomunismo coloro che derivano la necessità di una giustizia sociale dal bisogno di essere coerenti con i principi del Vangelo, ma avrà ragione invece quando li irriderà come innocui sognatori. Innocui per chi cerca di portare ancora più a destra la Democrazia cristiana e le organizzazioni cattoliche, ma non altrettanto per la democrazia, nel cui campo essi rischierebbero solo di portare confusione.

Sappiamo che in molti giovani l'impegno di essere coerenti alle istanze di giustizia e di solidarietà è onesto e vivo. Ci auguriamo che le loro azioni siano chiare e coraggiose come quelle del giovane ai cui insegnamenti si richiamano e che non aveva paura di dir pane al pane e fascista ai fascisti, fossero pure alla direzione di un circolo cattolico.

LUCIANO BARCA

NUOVE OPERE DI UNA CINEMATOGRAFIA AVANZATA

Il cinema italiano fa scuola in Polonia

Discussioni dopo la presentazione di "Roma, ore 11,, - "I ricordi della Cellulosa,, - Storia di lavoro e di lotta - Un personaggio di avvincente coerenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, maggio.

Nel febbraio scorso, organizzato dall'Associazione della stampa varsaviese, ebbe luogo un pubblico dibattito su «Roma, ore 11». L'interessante iniziativa, tutt'altro che insolita, richiamò assieme a noti critici ed a numerosi giornalisti, alcune decine di corrispondenti di fabbriche e di villaggi agricoli, i quali, nei loro concisi interventi, misero in luce ed apprezzarono la capacità, risalta nel film di De Santis, di richiamare alla memoria un quadro della vita quale era nella Polonia capitalista, sicchè ne risultava un obbiettivo confronto tra il passato ed il presente. La contadina Zofia Morawiecka, ad esempio, la quale oggi lavora in una cooperativa ed ha un figlio ingegnere, riconobbe nel personaggio della giovane cameriera interpretato da Delia Scala, se stessa di 15 anni fa, allorchè serviva nella casa di un signorotto di campagna, e l'operaio Lasak raccontò come aveva vissuto, insieme alla moglie, una vicenda molto simile a quella dei due giovani sposi disoccupati del film di De Santis.

La cinematografia polacca, per unanime riconoscimento della critica, mancava, sino ad oggi, di un'opera capace di risvegliare tanti sentimenti e tanti ricordi attraverso la rappresentazione realistica di un passato di schiavitù e di miseria. Questa grave lacuna è stata colmata con la realizzazione di «Cellulosa» del regista Kawalerowicz, opera di un alto livello artistico ed umano.

Tra le due guerre

Il film è un adattamento della prima parte di un noto romanzo dello scrittore Igor Newerly, «I ricordi della Cellulosa», e narra una complessa vicenda tra le due guerre.

A Rzekucie, piccolo villaggio della Mazuria, vivono un vecchio falegname e la sua famiglia in angosciose condizioni di miseria. Il povero artigiano ed il suo figlio maggiore, Felice, decidono di emigrare nella vicina Wloclawek dove sorge una grande fabbrica di cellulosa. Anche qui, però, per molti è la fame. Centinaia di disoccupati attendono dinanzi ai cancelli della fabbrica, inesorabilmente respinti dai padroni. Felice ed il padre, tuttavia hanno una carta da giocare. Ritornano nel villaggio, vendono gli unici due iugeri di terra che la famiglia possiede e con il ricavato pagano, ad un corrotto impresario, il prezzo richiesto per la loro assunzione. I due abitano dapprima in una grotta scavata alla periferia di Wloclawek, in un luogo in cui si è rifugiata una colonia di ebrei, ed in seguito in una capanna di fango, costruita alla meglio, dove li raggiunge la intera famiglia.

Intanto nella fabbrica maturano importanti avvenimenti. Gli operai sottoposti ad un bestiale sfruttamento, minacciati di decurtazioni di salari e di licenziamento, proclamano lo sciopero. La lotta è dura, ma si conclude con la sconfitta dei lavoratori traditi dai caporioni di destra del partito socialista. Felice e suo padre non comprendono ancora la necessità della lotta di classe e sono tra coloro che non partecipano allo sciopero. E' proprio, in quella occasione, che si sveglia nel giovane, istintiva ma trattenuta da pesanti riserve, la simpatia verso i rivoluzionari.

Passa del tempo e Felice insoddisfatto e deluso, abbandona Wloclawek andandosene alla ventura. A Varsavia trova un lavoro come apprendista nella falegnameria del signor Czerwiaczek, uomo egoista ed avido di denaro. Qui finisce tra le braccia di una seduttrice, Zocha, la bella e giovane moglie del padrone, la quale suscita in Felice il desiderio di una vita migliore. Il giovane comincia a studiare febbrilmente, è preso da una insaziabile esigenza di conoscere e di sapere. Ma il servizio militare lo strappa di colpo dalla sua nuova vita. Nell'esercito egli è sospettato di essere un «rosso» e deve subire le più crudeli angherie da parte dei suoi ufficiali. Il ragazzo, però, sa sopportare con ferrea pazienza la metodica persecuzione e riesce anzi ad ottenere i gradi di caporale.

Terminato il servizio militare, Felice ritorna a Varsavia dove, nel frattempo, la moglie del suo ex padrone si è fatto un nuovo amante danaroso.

Un ingrato lavoro nella Cassa mutua salva il giovane dalla fame, ma non gli consente ancora di prendere in affitto una stanza per cui è costretto a dormire su una panchina di un giardino pubblico. Nel parco, una sera d'estate, incontra una giovane sconosciuta alla quale racconta le movimentate vicende della sua vita. La ragazza appartiene al movimento comunista clandestino ed ha per lo occasionale conoscente parole di fiducia e di speranza. Nella vita del giovane si conclude il periodo delle esperienze fatte alla cieca e si apre quello della lotta rivoluzionaria.

Il personaggio di Felice, ottimamente interpretato dallo attore Nowak, è di una avvincente coerenza. Le sue vicissitudini, la grama vita nel villaggio, il lavoro nella fabbrica e presso il mastro, il servizio militare, l'impiego nella Cassa mutua, lo temprano, lo rendono consapevole del fatto che il suo posto non è tra coloro che fanno carriera ed aspirano ad una vita comoda ma tra i combattenti. Egli respinge la tentazione di una tranquilla esistenza sotto la protezione della furba moglie del mastro, non lo alletta neanche la facile carriera del sottufficiale. Vorrebbe, invece seguire l'esempio di un eroe di un film visto per caso «L'uomo senza le mani», il quale ha saputo superare le difficoltà di un'orrenda mutilazione. E quando Felice incontra la sconosciuta rivoluzionaria gli è facile comprendere le parole della ragazza la quale dice al giovane che nulla può un uomo da solo e che il suo posto di lotta è accanto alla classe operaia a cui appartiene. Sappiamo che nella seconda parte del film che si chiamerà «Sotto la stella di Frigia», incontreremo Felice rivoluzionario cosciente ed animatore di grandi lotte operaie.

Una scena di «Cellulosa», il film polacco di Kawalerowicz

Ambienti dell'epoca

Il regista Kawalerowicz ed i suoi collaboratori hanno ricostruito con scrupolosa esattezza gli ambienti e l'atmosfera dell'epoca. Pregevoli gli spaccati della società polacca dell'anteguerra; il villaggio contadino, la fabbrica, la casa del mastro piccolo borghese l'esercito ed infine il lavoro nella Cassa mutua con l'affannosa ricerca dei lavoratori non assicurati e le violente reazioni dei titolari delle ditte. Il film, malgrado la complessa vicenda che racconta è di una linearità sorprendente e non indulge, neppure per un istante, a motivi formalistici che determinate situazioni e le complicate vicende di taluni personaggi, avrebbero potuto suggerire a realizzatori meno attenti e misurati.

La sceneggiatura di «Cellulosa» è stata elaborata dallo stesso regista in collaborazione con l'autore del romanzo che ha fornito il soggetto. Il film, accolto con calorosi applausi dal pubblico polacco, attende ora il giudizio della critica nelle prossime competizioni cinematografiche internazionali.

VITO SANSONE

LE PRIME A ROMA

Cessate il fuoco!

Se non fossero bastati quelli che già sono stati programmati nel nostro Paese, ecco un altro film sulla guerra di Corea a chiarire l'impossibilità da parte americana, di fare opera realistica e approfondita per dimostrare giuste le note tesi enunciate dal Dipartimento di Stato al momento dello scoppio del conflitto. I cineasti che questo avessero tentato, almeno di fare sarebbero riusciti senz'altro sgraditi a Washington.

Con *Cessate il fuoco!* non si è voluto fabbricare la Corea a Hollywood, come per gli altri film, ma un gruppo di [illegible] di cinema si è recato addirittura in quel Paese. Il loro viaggio appare assolutamente inutile che le esperienze dal vivo non li ha minimamente toccati. Se si toglie, infatti qualche ripresa dal vero della tenda di Pan Mun Jon, il resto, che ha pretese ugualmente documentaristiche, appare tutto «girato» secondo quegli schemi conformisti da lungo tempo rigidamente stabiliti per il «genere bellico» dal governo statunitense.

L'intuizione, la partenza, avrebbero potuto essere motivo di grande interesse d'intensa drammaticità ma quanto squallidi i risultati! Un gruppo di soldati americani deve occupare la collina Cima Rossa per sloggiarvi i coreani e i cinesi: questo nel giorno in cui, da un momento all'altro, sta per giungere la notizia della firma dell'armistizio. La narrazione è noiosamente affidata dal regista Crump a una serie di luoghi comuni — dai fisici agli stati d'animo dei soldati — [illegible] il grasso ridanciano [illegible] il coreano del sud che attende di divenire padre, [illegible] tenente sicuro di se — e costoro parlano in genere e soprattutto nei punti che avrebbero dovuto essere di maggiore tensione con quelle frasi cinematografiche che abbiamo troppo udito in bocca a [illegible] dei giovani protagonisti dei cinema di guerra *yankee*, questi [illegible] sportivamente guerrieri che marciano senza una goccia di sudore sotto la torrida estate coreana.

Perfino la notizia dell'armistizio quando la pattuglia torna avendo portato a compimento la sua impresa, e che, come [illegible] ci narrarono certe foto americane di quell'epoca diede luogo a grande entusiasmo fra le truppe, è qui raccontata in forma fredda e meccanica.

Anche nella scelta dei soldati attori «presi dalla vita», in fine sembra si sia osservata con accanimento la strada della malafede e dell'inganno, tanto essi appaiono falsi e retorici *clichés* dell'ingloriosa aggressione.

La baia del tuono

Siamo nella Luisiana, a Port Felicity, nel 1946 In questo villaggio, sul Golfo del Messico, abitato da un gruppo di pescatori arriva il petroliere Martin con il suo fido amico Johnny. Ambedue [illegible] da un fiducioso finanziatore sono estremamente sicuri di trovare petrolio in fondo al mare. Gli abitanti [illegible] ai complicati preparativi [illegible] ricercatori, temono per la sorte della loro pesca [illegible] risentimenti, che si [illegible] in violente [illegible]. Ma l'amore di due sorelle [illegible] Francesca per i petrolieri [illegible] incidenti la [illegible] e il petrolio [illegible] pescatori ai forestieri. Tratto da un romanzo-film americano *La baia del tuono* conserva di quella narrativa lo impegno spettacolare e l'approssimazione dei caratteri. Diretto da Anthony Mann con sicuro mestiere, il film è, con altrettanta abilità interpretato da James Stewart, da Gilbert Roland e da Jeanne Dru. Nella parte di pacifico vecchio padre delle due ragazze, ritroviamo anche un fata[illegible] del 1925 Antonio Moreno. Technicolor.

a. se.

Guttuso ed Omiccioli visitano la Mostra di C. Innocenti

La mostra di Camillo Innocenti, il pittore al quale vengono tributate onoranze nazionali in occasione del suo ritorno in Italia dopo trent'anni di assenza, va registrando un vivo successo di adesioni e di simpatia.

Artisti, parlamentari, scienziati e personalità della cultura sono intervenuti all'esposizione allestita dal comitato promotore nei locali della Galleria Galdi di via Frattina 78 in Roma, interessandosi vivamente alla recente produzione dell'artista ottantenne. I compagni Omiccioli e Guttuso hanno sottolineato la loro solidarietà verso l'anziano maestro acquistando due dipinti.

La mostra resterà aperta fino al 29 maggio

Le onoranze ad Amerigo Vespucci

FIRENZE, 25 — Il 12 giugno si inizieranno a Firenze le annunciate celebrazioni per il V Centenario della nascita di Amerigo Vespucci. Al Teatro Comunale verrà rappresentata la «Mazepa» di Ciakowski, in spettacolo di gala. Il giorno successivo, 13 giugno, sarà tenuta in Palazzo Vecchio la commemorazione di Amerigo Vespucci e nel contempo verrà inaugurata una mostra vespucciana comprendente carte, cimeli, ritratti, documenti di navigazione, relativi alle imprese del grande navigatore. La sera, alla Loggia dell'Orcagna, avrà luogo una rievocazione storica in costume.

Scampoli

Impossibile

Da un elzeviro del Globo, scritto a mo' di preghiera a S. Rita da Cascia, «santa degli impossibili»:

«All'interno abbiamo veduto e vediamo la tolleranza per l'istigazione a delinquere e a rovesciare i poteri costituiti; assistiamo ad una sorda lotta tra partiti e movimenti, tra correnti ed "ali"; viviamo nel periodo delle "istanze", dei "postulati" e delle "formulazioni": tutti nomi che servono solo ad impressionare senza voler nulla significare; vediamo sindaci che occupano fabbriche... Siamo forse giunti, o Santa Rita, alla fase conclusiva dell'incapacità direttiva? Forse ogni nostra residua speranza dobbiamo riporla in un mutamento che affidi i poteri alle gerarchie militari? Ma anche questo, o Santa Rita, rientra nel campo dell'impossibile, perchè non vi sono possibilità di scelta. Debbo proprio rinunciare anche a questa speranza? Forse sì, Santa Rita, perchè anche tra coloro nei quali dovrebbe risiedere ogni estrema possibilità di riscossa esiste quel malo fermento che insidia il campo politico. Tutto sembra convergere verso l'annullamento di ogni nostra possibilità...».

L'autore, infatti, dice: «sento un sinistro scricchiolio, sintomo di un crollo incipiente»...

Preghiera a santa Rita, o preghiera a santa C.E.D. impossibile?

Pro e contro le scimmie

L'on. Giovanni Malagodi, segretario del P.L.I., parlando dei problemi dell'agricoltura, ha detto a Modena: «Non si combatte la pressione dei comunisti presentando un'ora prima dei comunisti progetti di legge che scimmiottano i loro, ma attraverso buone leggi, guardando coraggiosamente in avanti, non distruggendo sconsideratamente gli strumenti sociali ed economici ancora validi». Fra questi strumenti, egli intendeva annoverare — evidentemente — anche la grande proprietà terriera.

Ebbene: 1) la grande proprietà terriera non è uno strumento sociale ed economico ancora valido; 2) la sua distruzione non è sconsiderata, ma è prevista dalla Costituzione.

In quanto all'altro metodo, c'è da osservare che non basterebbe presentare molte ore prima progetti di legge che scimmiottano quelli dei comunisti, perchè o questi progetti sono buoni o non lo sono, e se sono buoni non si vede perchè se ne debbano combattere gli autori.

Se si combattesse, invece, contro la grande proprietà terriera?

Libertà...

I funzionari americani degli uffici di segreteria dell'ONU, i quali avevano già riempito un abbondante formulario, hanno di recente ricevuto dal loro governo nuove richieste di spiegazioni. Ad uno di essi si è domandato: «Si dice che vostra moglie abbia svolto attività comunista: siete pregato di dire che influsso essa esercita su voi». A un altro si è chiesto: «E' esatto che, riconosciuto nel 1938 in una stazione della metropolitana di New York con un giornale sovversivo in tasca, avete affermato che quella pubblicazione era eccellente?».

Ora, col benemerito governo Scelba-Saragat, anche in Italia queste cose dovranno venir fuori. Era tempo.

Piccola antologia

AGLI ATTI — *«...resta quindi documentato negli atti parlamentari che alla nostra Camera è stato un giorno formalmente riconosciuto che i russi non hanno la coda...»* (Vittorio Gorresio, «*La Stampa*»).

IL POTERE — *«Adesso bisogna mettere ognuno dinanzi alle sue responsabilità: così gli italiani vedranno se il potere è ancora rappresentato dai marescialli dei carabinieri, o è già passato nelle mani dei segretari delle Case del Popolo»* (Mario Tedeschi, «*Il Globo*»).

DIZIONARIO THAI — *«I nomi europei si traducono in cinese o in indocinese nel linguaggio di quelle popolazioni. Ta-Quoc-Luat in lingua thai vuol dire: eroe di Via Rasella»* (Anfuso, «*Il Secolo d'Italia*»).

LA GUIDA — *«Entrino, signori, entrino nel baraccone Italia: nulla si paga e molto si vede. Un baraccone di orrori unico al mondo: sfida il Museo Grevin di Parigi e quello londinese di Madame Tussand e li batte. Quei due attingono nella storia e il baraccone Italia accoglie prodotti della fantascienza politica. Nel baraccone Italia si espongono mostri e s'illustrano scandali...»* (Italo Zingarelli, «*Il Globo*»).

«La confusione delle menti è notevole. Forse ci rivedremo a Filippi» (Italo Zingarelli, «*Il Globo*»).

Ciao.

V. I.